

Patto Ue, conto da 10 miliardi all'anno

TENDENZIALI
Correzione già nei conti ma senza i 18,2 miliardi per il taglio del cuneo e gli altri sconti fiscali

Verso la manovra

Niente spazio per deficit aggiuntivo fino al 2031 per finanziare le misure

Gianni Trovati

ROMA

«È probabile che la Commissione comunicherà la traiettoria sia dando un valore di aggiustamento in termini di miliardi sia come piano pluriennale di spesa netta a quattro e a sette anni», ha spiegato un funzionario Ue anticipando il lato pratico delle nuove regole fiscali comunitarie. Ed è altrettanto probabile, anche se finora non è emerso così chiaramente perché le tappe ancora da percorrere nella procedura sono molte, che per l'Italia il conto sia intorno ai 10 miliardi all'anno (11-13 stimati l'Upb). Per sette anni.

È nella durata, più che nel peso annuo, la novità più importante della governance comunitaria figlia dell'intesa faticosamente raggiunta nei mesi scorsi. Perché, soprattutto nell'Italia schiacciata dal debito spinto in alto dalle ricadute dei crediti d'imposta, l'applicazione del nuovo Patto è destinata a imporre ai conti una maglia rigida per un tempo lungo. Anche dopo che il deficit strutturale, atteso quest'anno al 4,8% del Pil, raggiungerà il livello fissato come obiettivo del nuovo Patto all'1,5 per cento.

I numeri ufficiali arriveranno solo a novembre, al termine di un percorso atteso alla partenza il 21 giugno quando, due giorni dopo l'apertura formale della procedura per deficit eccessivo Bruxelles indicherà la «traiettoria tecnica» con il livello di spesa primaria da non superare per riportare il debito su un sentiero di discesa in linea con i target comunitari. Su questa base, entro il 20 settembre Roma do-

vrà presentare il Piano fiscale strutturale con gli obiettivi di bilancio per i prossimi sette anni su cui partirà la trattativa fino a novembre, in parallelo alla prossima manovra.

Proprio la prima legge di bilancio da scrivere dopo il ritorno dei vincoli Ue sospesi dal 2020 è ovviamente al centro delle attenzioni. La manovra è triennale, quindi guarderà al periodo iniziale del nuovo "Patto" che offre qualche sconto (0,1-0,2% di Pil) per l'aumento della spesa per interessi ma a Roma, come a Parigi e a un'altra decina di Paesi, propone la procedura per disavanzi eccessivi con la classica richiesta di aggiustamento da 0,5% del Pil. Ma, decimali a parte, da noi l'orizzonte è dominato da un debito/Pil che è destinato in tre anni a diventare il più alto d'Europa superando di slancio quello greco (Sole 24 Ore di giovedì). E questo peso va gestito ora mentre l'impianto delle nuove regole Ue punta tutto su una programmazione a lungo termine chiamata a fissare tutte le tappe del risanamento fino al 2031. In questo contesto, come si fa la manovra?

I tendenziali di finanza pubblica già prevedono per l'anno prossimo un aggiustamento da circa 11 miliardi, e più o meno altrettanti per il biennio successivo (i calcoli Ue sono peggiori e questo non sarà irrilevante nel confronto). Ma non contemplano i 18,2 miliardi (0,8% del Pil) necessari a confermare le misure in vigore quest'anno, a partire dal taglio del cuneo richiamato come «priorità numero uno» dallo stesso Governo. Al netto di questa variabile, spiega uno studio appena pubblicato da Carlo Cottarelli e Isotta Valpreda per l'Osservatorio conti pubblici della Cattolica, rispettare le regole europee non sarebbe troppo difficile, e imporrebbe una limatura dello 0,6% annuo alla spesa reale primaria pro capite (anche perché la popolazione scende).

Ma la parte più pesante della cura è fuori dalle tabelle attuali di finanza pubblica. Ed è quella che chiede di rinunciare al classico finanziamento in deficit per le misure di politica economica del 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030 e 2031: calendario che mostra bene il cambio d'abitudini non banale chiesto all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

